

FIRENZE/“LO SPECCHIO MAGICO”

Vacchi tra colto e popolare accusa i potenti del mondo

Opera pacifista, ambientalista, animalista, perciò decisamente politica, lo *Specchio magico* di Fabio Vacchi. “Urban art dance opera” la definisce l’autore che vi riversa il suo antidogmatismo rivolto da sempre alla ricerca di un equilibrio fra tradizione colta e popolare. In questa commissione del Maggio fiorentino - per decisione scellerata del festival data una sera soltanto, e neppure in veste teatrale compiuta - la sperimentazione interessa, fin dal testo di Aldo Nove, la coesistenza del mondo hip hop con una scrittura sapiente, lavorata, cangiante nella quale il contrappunto può dimorare accanto al rap e un personaggio da fiaba farsi accusatore dei potenti, della

loro natura inumana, avida e bramosa di sangue. Lo specchio del titolo è l’oggetto fatato attraverso cui il protagonista Piccola Nuvola, voce e danzatore, mostra episodi emblematici della storia universale a quattro tiranni greci guerrafondai: la caduta dell’Impero romano, lo sterminio dei pellerossa, l’atomica su Hiroshima. La partitura trepidante di Vacchi mira a interrogare le coscienze. Sopra, il rapper Millelemmi vi sillaba il desiderio di ribellione. Fuori dal teatro il writer Moby Dick dipinge un murale di cui in sala si segue la creazione proiettata, live, sul palcoscenico. Ma la parte visiva è il torso di qualcosa che purtroppo non ha avuto modo di svilupparsi. Comunque, diretti da John Axelrod, i musicisti provvedono a un’esecuzione principesca. Specie dei cori, memori di Petrassi e Dallapiccola per l’intensità scabra, severa: pagine che meriterebbero vita concertistica propria.

(gregorio moppi)



Peso: 15%